

ANZIANI E SOCIETÀ

Probabilmente non tutti gli assicurati iscritti al Fondo pensioni lavoratori dipendenti o a una delle Gestioni speciali dei lavoratori autonomi (per i coltivatori diretti, gli artigiani ed i commercianti) che a partire dal mese di luglio abbiano presentato o presentino domanda di pensione per invalidità presso gli sportelli dell'INPS, sanno che la definizione della loro istanza sarà effettuata in base ad un complesso di disposizioni legislative completamente diverse rispetto a quelle vigenti fino allo scorso 30 giugno.

Con il 1° luglio 1984 è entrata infatti in vigore la legge 12 giugno 1984, n. 222, avente per oggetto la revisione della disciplina dell'invalidità pensionabile e non pare che — rispetto alla sua portata profondamente innovativa — siano stati forniti sufficienti elementi conoscitivi da consentire di valutare, se non tutte, almeno le principali e più rilevanti caratteristiche.

Le novità comunque cominciano subito a venire in evidenza dal momento che l'assicurato ritira il modulo di domanda presso gli sportelli dell'INPS. Infatti, insieme al vecchio stampato, recante una dicitura sovrapposta per indicare che si tratta di domanda presentata in base alla legge n. 222/1983, verrà consegnato un foglio intercambiabile recante — unitamente ad una serie di avvertenze illustrative — un nuovo riquadro nel quale l'assicurato deve alternativamente indicare se intende chiedere l'assegno ordinario di in-

validità o la pensione ordinaria di inabilità e, in quest'ultima ipotesi, se chiede l'assegno mensile per l'assistenza personale e continuativa. Tutto ciò significa che in sostituzione della vecchia pensione di invalidità, la nuova legge ha introdotto due diversi istituti, l'uno completamente diverso dall'altro sia per quanto riguarda i requisiti soggettivi sia per ciò che attiene alle prenotazioni.

L'assegno ordinario di invalidità, infatti, spetta agli assicurati (lavoratori dipendenti e autonomi) la cui capacità di lavoro, in occupazioni conformi alle proprie attitudini, sia ridotta in modo permanente a causa di infermità o difetto fisico mentale a meno di un terzo. Non ha più rilevanza, pertanto, la capacità di guadagno precedentemente valutata nel quadro delle condizioni socio-economiche, in rapporto cioè alla situazione occupazionale (questo elemento, come è noto, ha rappresentato il principale fattore responsabile dell'espansione patologica delle pensioni di invalidità a partire dal 1970).

L'assegno ordinario di invalidità non ha carattere permanente (viene infatti concesso per un periodo di 3 anni ed è eventualmente confermatore per periodi della stessa durata), non è reversibile ai superstiti, ed è calcolato con i normali criteri previsti per le pensioni dei lavoratori dipendenti e autonomi dalle apposite disposizioni. Se inferiori ai trattamenti minimi, l'assegno or-

Pensioni invalidità Così cambiano i criteri per averle

La nuova legge è entrata in vigore il 1° luglio scorso. Le domande vanno rivolte all'Inps - L'assegno agli assicurati che abbiano una riduzione della capacità lavorativa almeno del trenta per cento

dinario viene integrato con una somma non superiore all'importo della pensione sociale (dal 1-8-84 L. 200.700 mensili), ma nel limite massimo del trattamento minimo previsto dalle singole gestioni.

La predetta quota di integrazione non spetta qualora il soggetto possieda redditi propri assoggettabili all'IRPEF per un importo superiore al doppio della misura annua della pensione sociale (dal 1-8-84 L. 5.218.200) o, se coniugato, qualora il reddito cumulato con quello del coniuge sia superiore al triplo della misura annua della pensione sociale (L. 7.827.300). Dal computo dei redditi è escluso il reddito della casa di abitazione.

La pensione ordinaria di inabilità spetta, invece, all'assicurato o al titolare di assegno ordinario di invalidità, qualora — a causa di infermità o difetto fisico o mentale — si trovino nell'assoluta e permanente impossibilità di svolgere qualsiasi attività lavorativa. Si tratta, come è evidente, di un requisito sanitario particolarmente rigoroso, non previsto nell'ambito del precedente regime pensionistico e che, ovviamente, restringe in modo considerevole la platea dei soggetti che possono accedere al pensionamento in conseguenza della menomazione della propria condizione psico-fisica.

Peraltro, trattandosi di trattamento pensionistico che postula la cessazione di qualsiasi attività lavorativa (è infatti incompatibile con i com-

pensi derivanti da attività di lavoro autonomo o subordinato svolte sia in Italia che all'estero, nonché con l'iscrizione negli elenchi anagrafici degli operai agricoli, negli elenchi dei lavoratori autonomi o in altri professionali e con i trattamenti per occupazione o cassa integrazione) ai fini del calcolo della pensione è prevista la concessione di una maggiorazione derivante, per i lavoratori dipendenti, dall'aumento dell'anzianità contributiva di un periodo pari a quello compreso tra la data di decorrenza della pensione e la data di componente dell'età pensionabile e, per i lavoratori autonomi, dalla copertura contributiva figurativa — per lo stesso periodo predetto — commisurata all'anno di decorrenza della pensione.

L'esame particolareggiato del provvedimento richiederebbe uno spazio notevolmente più ampio di quello disponibile in questa sede. Per ora concludiamo questo primo esame sottolineando che tra la vecchia e la nuova disciplina non vi è nessun caso di regressione, nel senso che gli attuali pensionati per invalidità non possono accedere alle forme di pensionamento previste dalla nuova legge o — cosa più rilevante — le nuove prestazioni (assegno di invalidità e pensione di inabilità) non possono essere richieste ai soggetti che presentino domanda successivamente al compimento dell'età pensionabile.

Mario Nanni D'Orazio

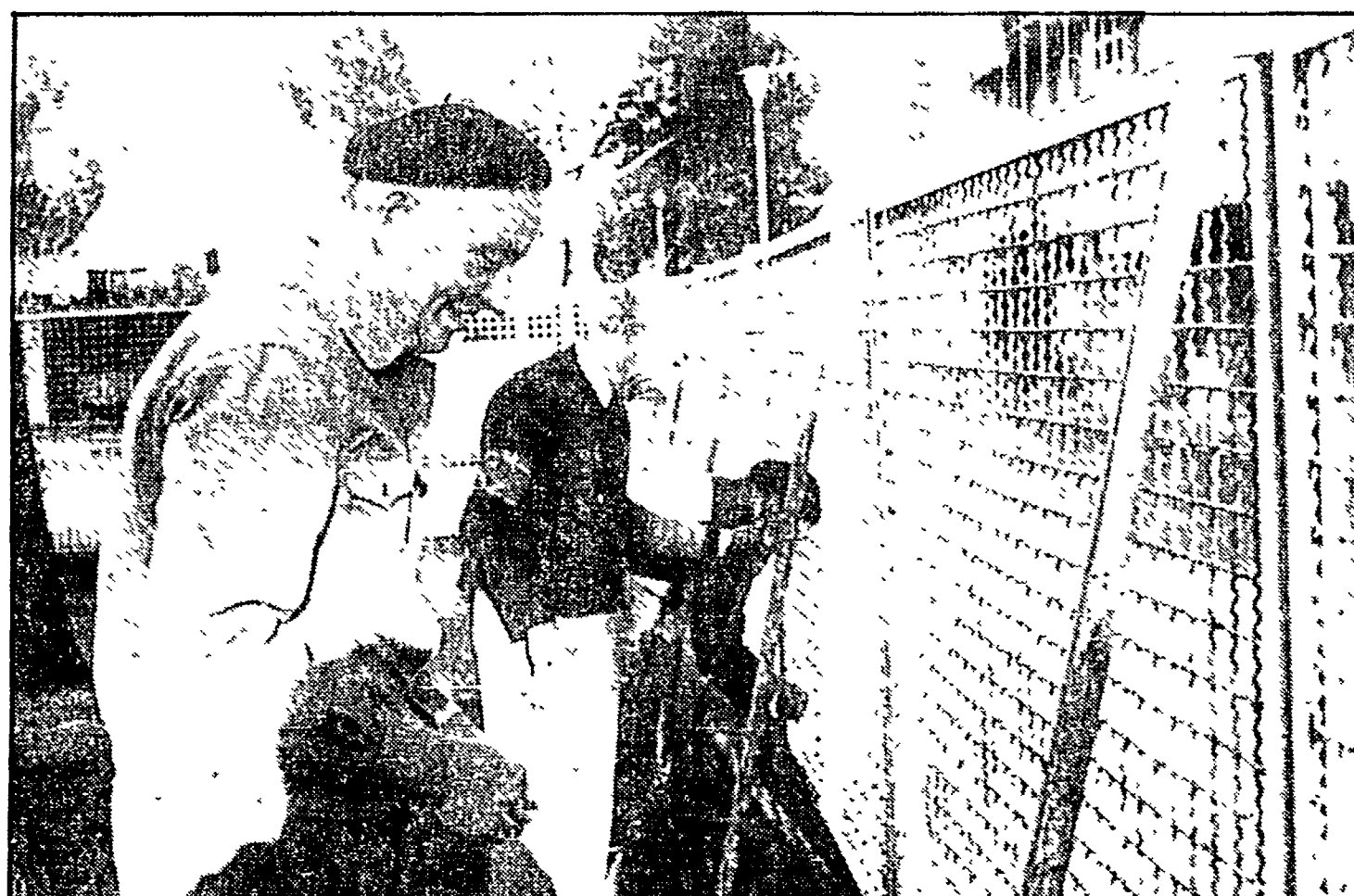
L'impegno concreto dell'amministrazione comunale a guida comunista Torino, 26 miliardi d'assistenza

Della nostra redazione
TORINO — «È uno dei problemi sociali quantitativamente più rilevanti», dice l'assessore all'assistenza Angelo Tartaglia cominciando a tratteggiare le dimensioni del «pianeta anziani» nella metropoli industriale. Si allarga la durata media della vita e cresce di conseguenza l'area della terza età. A Torino gli ultrasessantenni sono il 18 per cento della popolazione, e anche se spostiamo il limite di un po' più avanti le statistiche anagrafiche ci saranno ben 144 mila residenti (il 13 per cento del totale) oltre i 65 anni. Una città nella città.

Ovviamente non tutti hanno bisogno di assistenza, ma sappiamo che non è solo o tanto la quantità a definire le misure reali del problema. Chi esce dalla produzione, chi lascia la fabbrica o l'ufficio o il negozio si trova spesso a fare i conti con «ostacoli» che si chiamano emarginazione, senso di inutilità, solitudine; e altrettanto frequentemente, con la difficoltà di un reddito ridotto al lumicino.

La politica dell'amministrazione comunale — la Giunta attuale è un monocolore comunista — è rivolta a creare condizioni che consentano all'anziano di continuare a vivere la sua vita in modo normale, il più a lungo possibile, a casa sua, con le abitudini, gli oggetti, le memorie che gli sono cari. «È un debito — afferma l'assessore — che la collettività ha contratto nei suoi confronti. È il pagamento di questo debito implica una gamma assai ampia di interventi specifici molto diversi e complessi gli ostacoli da superare».

Le quasi totalità dei fondi per l'assistenza del Comune di Torino, circa 26 miliardi, è impegnata a favore degli anziani. I «nonni» con la fascia giallo-azzurra del capogruppo subalpino al braccio addetti alla sorveglianza dinanzi alle scuole e alle palestre hanno assunto con gli anni un valore emblematico: ciò che il potere pubblico può fare e che la maggioranza di sinistra a Torino ha fatto e sta facendo per promuovere un ruolo attivo e socialmente utile degli anziani. Con compensi modesti — il fessico amministrativo di un assistente sociale di locazione d'opera a termine — ma preziosi per chi fa enorme fatica a quadrare il bilancio, si sono costituiti come un servizio di vigilanza nei giardini pubblici, e sono ex lavoratori in pensione che hanno l'incarico di sorvegliare gli handicappati ai centri terapeutici.



Il reinserimento degli anziani nella vita sociale passa attraverso la partecipazione a lavori di riordino del verde, di vigilanza davanti alle scuole, di sorveglianza e allestimento in occasione di manifestazioni culturali

Contributi anche per l'affitto e per le spese di riscaldamento

A colloquio con l'assessore all'assistenza Angelo Tartaglia - L'obiettivo principale è quello di garantire, per quanto possibile, una serena esistenza tra le pareti domestiche

Non è affatto scontato che l'età sia sinonimo di esclusione. Questa città che ritrova ogni giorno i suoi anziani ancora al lavoro, nelle strade e nei parchi, si prepara anche psicologicamente a riconoscerli come parte integrante della società. E qualche antica barriera comincia a cedere. Dallo scorso anno il Comune sta tentando la strada dell'inserimento degli anziani soli presso famiglie. È un problema con aspetti molto delicati, occorre trovare le per-

sone «giuste», verificare la compatibilità di caratteri e culture tra chi ospita e chi è accolto. Se ne occupano i servizi sociali delle circoscrizioni, il Comune dà un contributo economico alle famiglie, dalle 200 alle 300 mila lire mensili. Si tratta ancora di pochi casi, ma è significativo che il numero degli affittamenti tenda a salire. Vecchi che si sentivano ormai fuori del mondo trovano il calore di una nuova casa.

L'obiettivo principale dell'amministrazione civica resta però quello, come spiegava il responsabile dell'Assistenza, Tartaglia, di garantire per quanto possibile una serena esistenza tra le pareti domestiche. I nodi da sciogliere sono tre: il problema dell'affitto, il problema delle spese di riscaldamento e quello delle spese di manutenzione delle parti comuni.

Come un pensionato paga la tassa sull'inflazione

Sono pensionato delle ferrovie e mi accorgo solo ora che ogni anno, la somma che figura sul mod. 201, per emolumenti ricevuti durante l'anno precedente, riporta la somma della pensione al lordo e non al netto.

Infatti, come dal mod. 201 riasciolti per lo scorso anno 1983, risulta la somma di L. 9.906.094 (allegato A).

Invece come da allegato C risulta dalla somma delle varie strisce che lo ho ricevuto L. 8.551.025.

Recatomi all'Ufficio del Tesoro, l'impiegato addetto, dopo avere rifatto i conti mi dice: il cono è esatto, la differenza di L. 1.355.029 sono le varie trattenute (R.M., malattie ecc.).

Ma lo mi domando: la tassa va pagata sulle somme ricevute e non sulla differenza? Infatti dovendo presentare il mod. 740, dovrò mettere negli emolumenti ricevuti la cifra di L. 9.906.094 e quindi un po' all'altro reddito dell'altra pensione lo vengo a pagare il 27% sulla cifra di L. 1.355.029 che non ho ricevuto perché trattenute?

Io debbo presentare il mod. 740 perché ho due pen-

sioni, mentre un mio vicino, con una pensione più alta della mia, non avendo altri redditi non ha l'obbligo di presentare il mod. 740. Non si tratta di errore nei miei calcoli, perché altri due pensionati miei vicini, si trovano nelle mie stesse condizioni e quindi devono riportare quale reddito il lordo imponibile anziché del netto ricevuto così come ho fatto io. È possibile che in Italia esista per legge l'obbligo di pagare le tasse su una cifra non si percepisce perché trattenuta? E questo avviene praticamente da anni ed anni. Ma i nostri compagni deputati ne sono al corrente?

CARMELO LUCIANI
Catania

La ritenuta complessiva dell'imposta operata sulla tua pensione è corrispondente a quanto previsto dalle leggi sul fisco tuttora vigenti.

Anche il tuo vicino, che non è tenuto alla presentazione del modulo 740 perché dispone di un solo reddito che in corso d'anno è stato sottoposto alla intera trattenuta dell'IRPEF dovuta, ha subito la trattenuta calcolata sul lordo imponibile della pensione.

In verità, l'importo lordo della tua pensione di ferroviere è di lire 10.006.155 ma nel mandato di pagamento del mod. 201 ti indicano come importo lordo imponibile lire 9.906.094 perché li hanno già detratto l'1% di ritenuta

ENPAS che non è assoggettabile all'imposta.

Sel tenuto a presentare il mod. 740 ed a versare l'IRPEF a conguaglio perché le imposte vanno calcolate sull'importo complessivo del reddito, compresa quindi l'altra tua pensione, sulla quale, tra l'altro, non ha subito ritenute in corso d'anno e per essa non ti spettano altre detrazioni di imposta perché te le hanno già considerate nell'altra pensione. Perciò attraverso il modulo 740 devi fare il calcolo della imposta sul reddito complessivo. Pagh quindi l'IRPEF in misura a quella versata da chi abbia una sola pensione di importo pari alla somma delle due pensioni che percepisci. Non vi è quindi disparità con gli altri lavoratori dipendenti e gli altri pensionati. La tua protesta diventa legittima e giusta, invece, se rivolta al fatto che i lavoratori dipendenti ed i pensionati — con reddito controllato fino al centesimo — pagano troppo e pagano le tasse anche sull'inflazione (fiscal-drag).

Questo è ben presente al PCI che ha posto tra gli obiettivi di fondo la riforma del fisco.

Al Tesoro di Genova: «Si tolga dai piedi!»

Immediatamente dopo la scomparsa di mio marito, funzionario delle FS, ho

provveduto a preparare i documenti necessari per la reversibilità della pensione da lui percepita e li ho presentati all'ufficio competente fiduciosa, ahinoi, nella sollecitudine, alla competenza di coloro che sono preposti ad esplicitare tali pratiche.

Bene, alcune mattine fa ho lasciato che l'ira si sciolgesse prima di decidermi a scrivere) mi sono recata all'Ufficio provinciale del Tesoro per restituire, da brava e solerte cittadina, il mandato di pensione che avevo ricevuto, ma ancora intestato a mio marito. Dopo varie truffe, ho avuto la «fortuna» di essere ricevuta dal funzionario competente (fronta della parola) il quale, fatte alcune ricerche, ha scoperto che la mia pratica giaceva sepolta sotto innumerevoli altre scartoffie e non era stata dunque ancora inoltrata a diversi mesi di distanza dalla sua presentazione.

Alla mia delusione pure ironica ma motivata richiesta di quanti anni avrei dovuto ancora aspettare, il funzionario in questione mi indicava freddamente la porta dicendomi che «potevo accomodarmi», il che poteva essere tradotto in «si tolga dai piedi!»

Con grandi sacrifici, lavorando faticoso a mantenere il mio ragazzo agli studi, ma

quella rischia di essere delusa. In questi casi l'assistenza municipale integra il reddito fino a un livello indicato come «minimo vitale» ed equiparato alla pensione minima INPS (320 mila lire). Il Comune, inoltre, eroga contributi per l'affitto di una camera o di un appartamento con gli ammalati cronici e gli inabili non autosufficienti. Anche le cifre che li riguardano sono in aumento. Il Comune, nei suoi istituti di ricovero ed è convenzionato con altri, ma la domanda di posti è superiore all'offerta, e la tipologia delle strutture in esercizio è piuttosto obsoleta. Questo è un settore dove, nonostante i miglioramenti, la situazione resta precaria. E al cronista piace sentire un uomo come Tartaglia, già impegnato allo spassaposte del maschio alla bronchite cronica più accentuata che nelle femmine.

Pier Giorgio Betti

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni, D'Orazio e Nicola Tisci

dato che non mi considero un'isola ma una componente della società, mi chiedo con tristezza e preoccupazione quanti societari, quanti amici con figli a carico saranno vittime, come me, di questo disservizio vergognoso che li priva per mesi di quanto è loro dovuto. Non so precisamente con chi prendermela, e ciò non fa che acuire la mia rabbia, purtroppo impotente.

Accolgo perciò il suggerimento del funzionario e... «mi accomodo», ringraziando l'Unità per l'ospitalità che vorrà concedermi.

LETTERA FIRMATA
Genova

Cari lettori...

Un gruppo di pensionati statali di Mazarà del Vallo (Trapani) scrive al direttore dell'Unità una lunghissima lettera sulle «pensione d'annata». Della lettera pubblichiamo la parte centrale.

«Apparimmo alla categoria dei cosiddetti «pensionati d'annata», vittime della più vergognosa delle ingiustizie sociali, un primato negativo nella storia di questo nostro sventurato Paese. Il motivo del perché ci rivoliamo all'organo ufficiale del PCI, non è tanto quello di puntare il dito accusatore sulle responsabilità del passato governi, né a nostro giudizio, di aver voluto creare questo stato di cose, ma piuttosto quello di contestare l'attuale atteggiamento as-

sunto dal PCI, sul tema specifico della perequazione delle «pensioni d'annata». E noto, infatti, che il suo partito ha proposto il riallineamento delle pensioni dei pubblici dipendenti alla riforma generale del sistema previdenziale, tesi recentemente fatta propria dal ministro del Lavoro on.le De Michelis. Stando così le cose non soltanto non si renderà giustizia agli anziani pensionati dello Stato, ma si corre il rischio che si creino nuove sperequazioni, senza contare poi che i tempi di attuazione sarebbero troppo lunghi mentre invece necessita portare avanti un provvedimento separato e con tempi accelerati. Allora quali casi sono due: o il PCI non ha capito quale sia la reale situazione dei pensionati d'annata, o agisce per basso calcolo elettorale, o, se si considera il maggior numero di pensionati della Previdenza Sociale rispetto a quelli del pubblico impiego, non consideriamo più attendibile la seconda ipotesi.

Cari lettori, siamo convinti che il problema delle pensioni d'annata è unico e riguarda — anche se ovviamente con aspetti e risvolti diversi — con egual intensità i pensionati statali e quelli iscritti all'INPS. Noi siamo contro le discriminazioni ed è per questo (e non per calcoli elettorali, altrimenti potremmo — come partito di oppo-

sizione — chiedere persino la luna se dovessimo tenere da conto solo dei voti) che riteniamo equo e giusto risolvere insieme i due aspetti di un unico problema.

I pensionati del pubblico impiego dicono che la loro posizione ha un carattere di privilegio rispetto a quella dei pensionati INPS. Molto probabilmente quelli dell'INPS dicono all'incontro.

Il PCI si assume con la proposta di legge iscritta agli atti del Parlamento con il n. 397 del 12 agosto 1983 per il riordino del sistema pensionistico, le proprie responsabilità; consapevole che non tutti si sentono tutelati.

Ma, credete, solo la via dell'unità tra i pensionati dei vari settori e lavoratori con una serrata lotta alle ingiustizie può riuscire ad affrontare, con serietà, la riforma delle pensioni. Se anche tra i pensionati si scavano solchi di incomprendimento e di allungamento licammino verso una società più giusta, e quindi verso le attese dei pensionati. Comunque, le ingiustizie vanno sanate senza crearne delle altre.

In verità la legge 177 ha trasferito all'INPS soltanto gli assegni vitalizi che erano a carico dell'INAPLIS, dell'INAPLIS e dell'INPOST e non quelli di altre strutture consimili. Tra l'altro occorre tener conto, purtroppo, che la legge 10 maggio 1978 n. 294 ha addirittura modificato di quozienza e assegni straordinari al personale del lotto», approvata dopo l'entrata in vigore della legge 177, ha addirittura confermato l'erogazione degli assegni straordinari, per i lottili. Questo perché prevalsero le resistenze al passaggio di questa prestazione all'INPS da parte di coloro che cesteavano ogni misura di perequazione e riordino perché amano la divisione dei lavoratori in tante corporazioni.

Chi predilige le corporazioni

Mentre con la legge 177 del 29.4.1978, articolo 6, veniva disposto il trasferimento degli assegni vitalizi per cessa-

SPI-CGIL
Macerata

Roberto Javicoli